

FINANZIARIA. Dai conti '96 cancellati 5mila miliardi. Gnutti confessa: ci siamo sbagliati

Polo e Lega unite affondano la manovra

Colpo di spugna sul «decretone»

La manovra '96 perde di colpo 5mila miliardi. Un emendamento del Polo votato (per sbaglio?) anche dalla Lega ha cancellato di fatto il decretone di fine anno. Secondo la modifica approvata ieri alla Camera, infatti, i 5.285 necessari per far quadrare i conti arriveranno solo dai tagli alle spese. Niente nuove tasse, un'operazione praticamente impossibile. Altre novità riguardano la spesa sanitaria, gli sgravi alle imprese e le università.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Freno umano? Pura coincidenza? Diabolico piano politico? Poco conta se Lamberto Dini voleva evitare «la frittata» dei due mila emendamenti a Montecitorio dopo il voto a sorpresa che ha cancellato la manovra fiscale di San Silvestro adesso si trova alle prese con una frittata di proporzioni colossali.

Pasticcini e assenze

Invece di subire qualche punzecchiatura largamente simbolica con cui nelle aule (e con il voto) fino al tardo pomeriggio la carozza della legge Finanziaria 1996 perde letteralmente una ruota il decreto di fine anno che serviva a reperire attraverso nuove tasse 5.285 miliardi per completare a quota 32.500 la manovra economica, si è visto che adesso si dovrà provvedere con tagli alla spesa in misura corrispondente (dell'ormai mitico emendamento 0,37.39.66 firmato da Vittorio Doti (capo gruppo di Forza Italia), Piniuccio Talarella (capogruppo di An), Carlo Giovanardi (Ccd), Raffaele Costa (Federalisti liberaldemocratici)).

Complici qualche incomprensione procedurale e qualche assenza di troppo - ma c'è chi dice che l'imboscata sia stata programmata accuratamente - l'emendamento Doti prevale con 281 sì contro 274 no e 11 astensioni grazie al decisivo sì della Lega Nord. Il risultato è «double face»: se non si mercherà in qualche modo in extremis la manovra come l'ha progettata Dini non c'è più e il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi non dovrà più chiedere agli italiani 5.285 miliardi tra benzina verde

bolli e nuovi parametri antievasione. Ma tutti i ministri si vedranno almeno ridurre i finanziamenti per le future leggi di spesa in misura corrispondente.

La giornata tutto sommato era scorsa via tranquillamente. Intendiamoci: novità e sorprese non erano certo mancate durante l'esame dei circa 80 subemendamenti presentati dai gruppi al terzo emendamento (la parte fiscale del «collegato» alla manovra). Anzi diverse erano state le modifiche di rilievo votate (per errore, distrazione e confusione in molti casi): prezzo dei farmaci, bollo auto, contributi previdenziali sul salario aziendale. Ma tutto andava secondo i programmi con il Polo che votava i suoi emendamenti andando sistematicamente sotto e una maggioranza piuttosto compatta favoriva da un blocco di 100-130 assenze. Vediamo in rapidissima sintesi alcune delle novità.

Le altre novità

Dal 1° aprile saranno a carico del sistema sanitario (a parità di principio attivo e confezione) solo i farmaci meno cari in commercio tra quelli appartenenti alle fasce A e B. La cui lista sarà definita entro un mese dalla Commissione Unica del Farmaco. Il medico dovrà informare il cittadino che se vorrà un altro prodotto dovrà pagare la differenza. Scatti poi del 50% sui farmaci per le malattie «sociali» e via libera ai «generici» con brevetto scaduto. Saltano le norme sulla contribuzione dei salari aziendali. La Camera compatta ha soppresso l'agevolazione introdotta dal governo e votata da Confindustria. Dal 1° luglio '96 il bollo auto sarà riscosso direttamente dalla compa-

gnia che assicura il veicolo per la responsabilità civile: le stesse compagnie penseranno a versare all'Erario le somme riscosse. Anche le zone depresse del Centro-Nord potranno beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge Tremonti: oltre alle piccole aziende fino a 20 dipendenti con un fatturato annuo di 5 miliardi. Torna la tassa regionale per l'università 120.200 mila lire annue dal '96-'97 per finanziare borse di studio e prestiti. Infine una raffica di novità fiscali: novità e ricezione fiscale avranno pari dignità: sparisce a furor di popolo (che lobby?) il rincaro delle tasse sulle corse dei cavalli e l'Enel tornerà a intascare i cosiddetti «oneri nucleari» pagati con le bollette.

La frittata si allarga

Sui banchi del governo già ci si rallegrava della velocità dell'operazione-emendamento mentre i deputati discutevano animatamente dell'apertura di nuovi Casinò regionali. Forse distratti dalla tensione su roulette e black jack i parlamentari scivolavano inesorabilmente verso l'emendamento del Polo. Dopo un breve ma conteso dibattito si arrivava al voto elettronico che annientava il decreto fiscale di fine anno. La Lega votava compatta a favore. Rifondazione votava contro e la Finanziaria perdeva all'improvviso oltre 5.000 miliardi.

Nei primi commenti a caldo si scorgeva soprattutto confusione e incertezza: poi gradatamente si faceva strada la consapevolezza del pasticcio combinato. Dal Polo alle grida di esultanza «È il regalo di Natale del Polo agli italiani» esultava Francesco Storace (An): «Abbiamo cancellato la stangata», spiegava Vittorio Doti (Fi). Impuniti i ministri nel centro-sinistra si interrogavano sulle possibili soluzioni. E la Lega? Mentre Umberto Bossi parlava di «voto libero» contro l'aumento delle tasse nasceva un vero e proprio giallo: «Ci siamo sbagliati, credevamo fosse un ordine del giorno», si scusava il capogruppo del Caroccolo Vito Gnutti. Di tutt'altro avviso un altro ex ministro Bobo Maroni: «Io ho votato con grande convinzione».

LE ULTIME NOVITÀ

DECRETONE DI FINE ANNO

Un emendamento votato dal Polo e Lega Nord ha fatto saltare la manovra di fine anno da 5.285 miliardi: niente tasse ma solo nuovi tagli alle spese.

PREZZO DI RIFERIMENTO PER I FARMACI

Dal 1° aprile sarà rimborsato solo il prezzo dei farmaci (per parità di principio attivo e confezione) meno cari. Li individuerà entro 30 giorni la Cuf. Se il cittadino desidera un altro farmaco più costoso, dovrà pagare la differenza.

SALARIO CONTRATTATO IN AZIENDA

Non sarà ridotta la contribuzione previdenziale a carico delle aziende.

SGRAVI FISCALI TREMONTI

Potranno beneficiarne tutte le imprese del Sud, quelle delle aree depresse del Centro-Nord, tutte le piccole imprese con meno di 20 dipendenti e 5 miliardi di fatturato annuo.

BOLLO AUTO

Non bisognerà più fare la fila alla posta o all'Ac: ci penserà l'assicurazione a prelevare insieme alla Rc Auto il dovuto all'Erario.

TASSA REGIONALE UNIVERSITARIA

Ripristinata la tassa (120-200 mila lire) per finanziare borse di studio e prestiti, ridotta del 10% la tassa di iscrizione.

Abete infuriato «Niente sgravi? Niente contratti»

Contratti integrativi in pericolo? Dopo il voto della Camera che su proposta di An ha bocciato la norma sulla decontribuzione del salario aziendale «è a rischio la contrattazione aziendale». Lo afferma in un comunicato la Confindustria che parla di «grave iniziativa». «L'economia produttiva sa quindi sin d'ora chi ha la maggiore responsabilità dell'abolizione di un provvedimento - aggiunge la nota - peraltro votato purtroppo a larga maggioranza, la cui assenza avrà pesanti effetti sulla stagione contrattuale e che peraltro non avrebbe alcun costo aggiuntivo per lo Stato». Soddisfatto invece la Cgil: «È un fatto positivo che sia stato eliminato questo insieme di norme - commentano Epifani e Grandi - La Confindustria ha sbagliato a insistere su questo punto: noi avevamo dato la nostra disponibilità a cercare una soluzione alternativa, ricalcolando una parte dei contributi sanitari». La Cisl, con Forlani, parla invece di «errore». Anche se poi sottolinea che questo fatto non influisce sullo svolgimento della contrattazione.

Vertice dei ministri economici, polemiche fra i partiti

E Dini corre ai ripari: tagli in vista?

ROMA. Il vertice immediatamente convocato in serata da Lamberto Dini a Palazzo Chigi (presenti i ministri del Bilancio Masera e delle Finanze Fantozzi oltre al Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio) partorisce un preoccupato comunicato: «Il governo - si legge nella nota - sta valutando le conseguenze di un emendamento inopinatamente votato dalla Camera contro il parere della Commissione Bilancio e del Governo». Nessun'indicazione dunque sul come provvedere alla scomparsa del decreto fiscale di fine anno, ma Dini e i ministri in realtà hanno già steso le linee guida di un piano di emergenza che verrà messo nero su bianco stamattina presto prima dell'avvio della discussione sulle tabelle della Finanziaria.

Una partita complessa

Certo che la situazione è piuttosto difficile. Sergio Cofferati, numero uno della Cgil, definisce «scoraggiato» l'emendamento Doti, invocando il ripristino del testo originario al Senato. Ma questa soluzione difficilmente verrà adottata dal governo. Di fatto diverrebbero inevitabili l'esercizio provvisorio anche per pochi giorni, dovendo il testo tornare a Montecitorio per un altro esame. Una scelta che potrebbe avere conseguenze pesanti. Al gruppo Progressista (presenti Massimo D'Alema, Luigi Berlinguer e Vincenzo Visco) ieri sera si sottolineava la necessità di provvedere «magari lavorando di giu-

stezza sui fondi stanziati nelle tabelle della Finanziaria. «Tocca al governo» - diceva Visco - «a chi ha presentato l'emendamento mediare con delle proposte. Noi non vogliamo aumentare le tasse agli italiani a meno che non sia assolutamente necessario». Insomma tagli alle spese. Che fare non potendo diminuire - c'è un apposita risoluzione parlamentare - l'ammontare della manovra economica da 32.500 miliardi? Una (parziale) via d'uscita c'è già: in Finanziaria è previsto un fondo negativo di 5.285 miliardi che in assenza di entrate corrispondenti (come poi a sorpresa è successo davvero) blocca un identico ammontare di spesa indicata nelle tabelle A e B della legge Finanziaria vera e propria. Che significa? Vuol dire che tutti i ministri nel corso del 1996 dovranno rinunciare a risorse per 5.285 miliardi messe da parte dall'Esecutivo al fine di sanzionare la legge che si doversero ritenere necessarie. La lista è impressionante: 960 miliardi per il ministero del Lavoro, 1086 per l'agricoltura, 400 per la Giustizia, Santa Industria e così via. In questo modo i conti tornerebbero fatti salva la necessità di non poter provvedere - come di norma succede ogni anno - invece - a interventi importanti per i cittadini e lo Stato ancora: imprevisti. Sarebbero guai.

Monorchio affida la scure

«Niente tasse? Vuol dire che taglieremo. Basta

che mi dicano dove». Una battuta assai mordace quella del Ragioniere dello Stato Monorchio colto mentre varcava il portone di Palazzo Chigi per partecipare al vertice di emergenza. Fatti e effetti sarà proprio alla sua macchina nel maneggiare la scure sulla spesa pubblica che Dini dovrà ricorrere per far quadrare i conti. Impossibile il totale annientamento dei fondi liberi per i ministri: si tratterà di lavorare sulle poste di spesa tagliabili, rimodulando le spese indicate nelle tabelle della Finanziaria, limitando la spesa della pubblica amministrazione, riducendo gli stanziamenti per investimenti e i trasferimenti a enti locali, imprese e famiglie. Difficile ipotizzare le conseguenze concrete di questa operazione che potrebbe essere congegnata anche in modo di non incidere in modo drammatico sui cittadini: visto che nel bilancio dello Stato si trovano sempre capifitoli di spesa con stanziamenti non spesi che si trasformano in residui passivi. Si vedrà. Intanto al ministero delle Finanze c'è un mix di soddisfazione e allarme. Soddisfazione perché senza decretone fiscale i contribuenti e l'inflazione potranno essere lasciati in pace; allarme perché nella manovra di fine anno era previsto anche il via libera ai nuovi parametri statistici anti-evasione: lo snodo tra correnti e alla Tremonti e i futuri studi di settore. Un problema in più da risolvere per i tecnici di Lambertucci.

L. R. G.

Il Fondo Monetario Internazionale consiglia una terapia «polacca». Gli squilibri si stanno «ossificando»

«Shock accelerato, se no tornate indietro»

Stop all'ottimismo sulle manovre finanziarie. Stop agli industriali che vogliono incentivi fiscali e all'acquiescenza sulla crescita dei salari. Il Fondo Monetario Internazionale preme per una terapia «shock» sui conti pubblici sostenuta «da tutte le forze politiche» nel '96-'97 necessario un intervento da 80mila miliardi contro i 60mila previsti dal programma governativo. In Italia devono aumentare le entrate fiscali, non basta tagliare le spese.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ce n'è per tutti. Ecco il rapporto degli economisti della prima istituzione economica mondiale, il Fondo Monetario Internazionale sull'Italia. Quelli della frusta in mano. Quelli che dicono sempre che gli sforzi fatti non bastano mai. Quelli che ti guardano dall'alto in basso e spuntano bilancini promesse impegni tanto deciso tanto incassato. «So bene, sanno come lavorano e sulla base di quali visioni dell'economia stendono i loro programmi», ha detto l'altro giorno il presidente del consiglio Dini che a Washington ha la voce per anni. C'è nel palazzo Fmi a un chilometro dalla Casa Bianca ha buoni sponsor e forti ragioni di un'attesa. Dunque è ovvio che qui il Fondo Monetario di campo certo cose e non altre. Perché stupirsi? D'accordo, ma nelle otto pagine del rapporto annuale sull'Italia ci sono valutazioni al giudizio mio. Anche fatto passi avanti che non possono essere messi in discussione. «La finanza pubblica si è

visibilmente rinforzata. L'inflazione di base è stata contenuta. E allora? Non solo non basta, ma c'è anche dell'altro. Sono tornati vecchi spettri. Intanto l'Italia deve raggiungere i famosi parametri di Maastricht in particolare quel 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo in tempo utile per la moneta unita entro il 1997 non entro il 1998. Il costo sarà doppio in termini di aggiustamento di bilancio: 80mila miliardi da rastrellare nei prossimi due anni contro i circa 60mila previsti dal governo.

Avanti o indietro?

Per ci sono appunto gli spettri. «Noi» è scritto nel rapporto, «vchiamo un rischio che, oggi, in Italia, è la situazione di finanza pubblica divisa in ancor più ossificata a spese della crescita e di redditi nella partecipazione all'unione monetaria». Un'Europa più ampia rispetto a quanto ora previsto dal governo. Sembrava di essere tornati quasi ai toni degli anni bui quando moni-

vano Ciriaco De Mita e compagni «Data la passata storia di ridotti la credibilità di politica economica può essere meglio rafforzata attraverso». C'è ancora molta aria di Prima Repubblica. Proprio nel giorno in cui alla Camera succede il patatare sulla finanziaria il Fondo Monetario scrive: «I tagli di spesa da soli non potrebbero generare i risparmi necessari ad assicurare l'aggiustamento aggiuntivo che noi raccomandiamo i piani attuali sono quelli di non aumentare il rapporto entrate fiscali prodotto lordo rispetto al 1995. Ebbene, questo rapporto non è deviate rispetto alla media europea. Un qualche incremento in esso è necessario nelle circostanze attuali». L'evasione fiscale è estesa, il gettito delle imposte indirette è comparativamente basso, la struttura delle aliquote IVA non è in armonia con le dirette europee. Di qui l'urgenza di incrementare le aliquote IVA e delle altre «spese inevitabili dell'aggiustamento fiscale» (che cosa si possa pensare, a Washington degli sgravi fiscali come leva di consenso elettorale è a questo punto molto chiaro). I rischi di paralisi politica istituzionale vengono espressi dal Fmi in questo modo: «La limitata fiducia nelle politiche future, ha depreso la lira e ha spinto i tassi di interesse i livelli ingiustificatamente alti». Ciò deriva direttamente dalle pressioni esercitate sulle politiche economiche durante la precedente congiuntura politica». Il futuro per il Fmi è nero: non solo il consenso sulla politica dei redditi

«è sotto stress», ma «esiste la sensazione che interessi particolari rischiano di essere accomodati a spese del bilancio pubblico». Ecco il primo colpo al cerchio degli industriali: un tipico esempio di accomodamento riguarda gli incentivi fiscali agli investimenti «ingiustificata dilazione in un periodo in cui la crescita è forte e i profitti sono alti». Ed ecco il colpo alla botte sindacale: c'è «una generale acquisizione all'idea di un recupero dei salari per la divergenza tra inflazione programmata e inflazione sperimentata».

Al Fondo Monetario la finanza '96 non piace: contiene troppi elementi incerti perché in Italia si lancia una «impressione economicamente distorta» degli sforzi fiscali visto che la massima parte dell'aggiustamento previsto serve a compensare il fallimento di misure a lungo termine e per evitare che si riveda. (Questa è la decodificazione di serigrafie, praticamente incomprensibili a tutti).

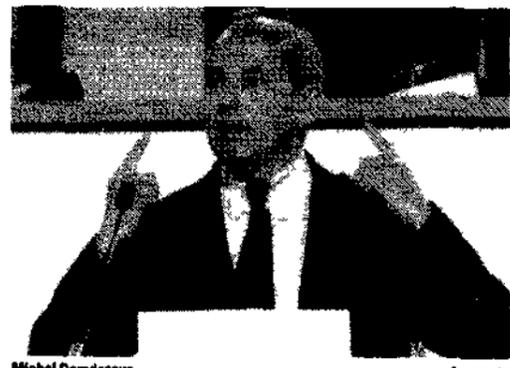
Terapia «shock»

Quella del Fmi è una strategia per l'Italia in salsa polacca che dovrebbe essere sostenuta da tutte le forze politiche: «accelerazione, senza del consolidamento fiscale» con i massimi sacrifici nel '96 e nel '97, decisi nei primi mesi dell'anno prossimo. Questa gli obiettivi avanzo primario (saldo entrate e uscite al netto di gli interessi) al 5% del Pil nel 1996 e al 6,5% nel 1997, manovra finanziaria nel biennio del 4% del Pil, poco meno di 80 mila

Per governo e sindacati «le pensioni non si toccano»

Il rapporto del Fmi sull'Italia è condiviso complessivamente dal presidente della Confindustria, Luigi Abete, ma non dai leader della Cisl, Sergio D'Antoni. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu, invece, considera «ingiustificato» il pessimismo sugli effetti a breve della riforma pensionistica. Per nulla sorpreso, invece, il ministro del Bilancio Raniero Masera che da Bruxelles dice di voler cogliere «in positivo» le indicazioni dell'Fmi. «L'Italia può anticipare al '97 le misure di risanamento della Finanza pubblica», ha spiegato Masera. «Lo dice il Fmi e lo ha detto il presidente del Consiglio in Parlamento». Governo e sindacati, comunque, difendono senza incertezza la riforma delle pensioni. «Non è fondato», ha detto Treu - «fare adesso previsioni negative. La riforma sta andando avanti; sono previste verifiche periodiche che ci diranno come vanno le cose». Sulla stessa linea del ministro Treu il segretario generale della Cisl D'Antoni: «Non c'è proprio da mettere mano alla riforma delle pensioni», ha detto.

bilioni (il governo ne prevede due per complessivi 59.500 miliardi). Terapia «shock» dunque. Se il parlamento va in tilt e la finanziaria è parzialmente tenuta in ostaggio per cinquecento miliardi si può immaginare che cosa succederebbe se in gioco ce ne fossero ventimila. E comunque, chi si assumerà la responsabilità di una manovra più



Michel Camdessus

Franca/An

«Questa riforma - ha aggiunto - va benissimo. Se si aumenta l'occupazione i conti previdenziali andranno in equilibrio. Bisogna puntare ad accrescere l'occupazione». D'Antoni ha anche respinto l'idea che il sindacato possa abbandonare la strada della moderazione salariale. «Il Fondo», secondo il presidente di Confindustria Abete - «afferma due cose in particolare perfettamente condivisibili. Innanzitutto dice che l'azione di bilancio correttiva va fatta all'inizio del prossimo anno. Solo così infatti gli effetti della manovra potranno dispiegarsi entro il '97, che è l'anno dell'esercizio di riferimento per l'ingresso in Europa. Dall'altra parte - ha proseguito Abete - il Fmi dice che bisogna operare un ulteriore aggiustamento di 2-2,5 punti sull'avanzo primario lavorando sul lato della qualificazione e il contenimento della spesa».

alcun dubbio. In questo quadro tutto il peso della sopravvivenza cioè della stabilità finanziaria graverebbe sulla banca centrale e la politica monetaria dovrà essere resa più severa se gli sfilamenti nel bilancio non fossero compensati spontaneamente o se gli incrementi salariali non fossero coerenti con l'inflazione programmata.